

Maria Teresa Caprile

Eugenio Vitarelli

Placida

Prefazione di Salvatore Ferlita

Messina

Mesogea

2011

ISBN 978-84-6920-973

Scrittore irregolare come quelli tanto apprezzati da Vittorini (era stato pescatore, rappresentante, impiegato e poi dirigente d'azienda), Eugenio Vitarelli – nato a Messina nel 1927 e morto a Pomezia nel 1994 – fu scoperto e lanciato da Leonardo Sciascia, che nel 1983 firmò la prefazione del suo tardivo libro d'esordio, il romanzo *Placida* pubblicato da Mondadori all'interno di un lancio editoriale assai originale e ben degno di attenzioni da parte degli studiosi dell'editoria italiana. *Placida*, infatti, fu messo sul mercato – è il caso di dirlo alla lettera, tanto che Vitarelli in un'intervista («Corriere della Sera», 18 settembre 1988) di Matteo Collura parlò di «un lancio editoriale che si addiceva alle offerte speciali della margarina, al paghi due al prezzo di tre» – in un cofanetto comprendente altri tre libri di scrittori esordienti (Vincenzo Pardini, Luigi Del Re e Santamaura). Non risulta che quella singolare iniziativa abbia giovato alla notorietà dei quattro autori e, nonostante l'editore fosse tra i maggiori in Italia, *Placida* ebbe solo occasionali, anche se qualificate, attenzioni della critica, semmai portata a sottolineare il caso letterario intorno a uno scrittore che, per la sua forte sicilitudine, l'esordio tardivo e la già citata irregolarità, poteva richiamare alla memoria i casi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e di Gesualdo Bufalino. Sarà utile ricordare che in seguito Vitarelli pubblicherà in vita ancora tre libri (*Acqualadrona* nel 1988 e *Sireine* nel 1990 presso Theoria e *La chiurma* nel 1992 presso il Girasole) e postumi usciranno *La sete* (1995) ancora presso il Girasole e *Il segno della violenza* (1999) ancora da Theoria: una carriera narrativa dunque esauritasi nell'arco di sedici anni e concretatasi in cinque libri e un alto numero di racconti e interventi disseminati su giornali (come «La Gazzetta del Sud») e riviste (tra le quali «Alfabeta»), una carriera narrativa con alcuni esiti molto alti e sicuramente originali, destinata tuttavia all'oblio se la piccola ma intraprendente casa editrice messinese Mesogea non avesse avviato la meritoria ristampa delle opere di Vitarelli, cominciata appunto con *Placida*.

Nell'ampia e molto informata *Prefazione* Salvatore Ferlita ricostruisce passo passo le tappe della carriera letteraria di Vitarelli, a cominciare dall'opportuna ripresa di quanto scrisse Sciascia su *Placida*, che, ambientato sullo scenario dello sbarco in Sicilia degli alleati, riesce a rappresentare compiutamente l'estate «di ogni siciliano che allora stava tra adolescenza e giovinezza, che scopriva la bellezza di vivere dentro l'orrore della guerra, i disagi e i disastri, la fame. Da ciò, in queste pagine, una specie di stupore, di meraviglia, di domanda. [...] Abbiamo veramente assistito a una guerra, nell'estate del '43?» (p. 6). E dopo aver ricordato il lungo e appartato lavoro letterario di Vitarelli, dedito a una scrittura fatta via via di riduzioni e sfrondate con l'obiettivo dell'essenzialità e per questo definito «il contraltare del conterraneo Stefano D'Arrigo che procede per analisi ulteriori [...] e non ama certo la sintesi, l'economia espressiva e il rigore cari invece a Vitarelli» (p. 8), Ferlita sottolinea che la donna (ammaliatrice) del titolo del romanzo è di fatto figura sfumata e necessaria per favorire l'educazione sentimentale e l'iniziazione al sesso e alla vita del vero protagonista, l'adolescente Simone, che dunque compie la sua formazione mentre tutt'attorno è uno scenario di morte e di violenza.

Ben a ragione il prefatore sottolinea come questo romanzo proceda su un doppio binario, anche se credo che almeno l'eco, ma forse qualcosa di più, del miglior neorealismo compaia con convinzione in queste pagine, nelle quali la grande Storia si integra con la piccola storia dei personaggi minori e minimi; e tuttavia dal neorealismo, soprattutto descrittivo delle distruzioni e delle morti, Vitarelli

evade con soluzioni del tutto originali quando passa al ben più allusivo racconto che riguarda Simone, dove il non detto, la sospensione, il margine tra il possibile e il vero è labile se non addirittura omesso (e gli echi rivisitati dal Vittorini di *Conversazione* sembrano ben avvertibili). Ferlita conclude il suo intervento con una rapida rassegna degli interventi critici usciti su *Placida*, non certo numerosi ma firmati da recensori del prestigio di Paolo Milano e di Mario Spinella, di Walter Mauro e di Ferdinando Camon, tutti concordi nel salutare con favore l'esordio di questo scrittore quasi sessantenne, che aveva nel vigore e nella forza della pagina le qualità più palesi e apprezzabili.